

Nel dibattito congressuale socialista un richiamo allo scontro di classe

# La sinistra del PSU

Contro il « rilancio » del centro-sinistra Stimolare una nuova partecipazione delle masse - Difesa dell'autonomia del partito dalla soggezione alla DC

Delle cinque correnti socialiste quattro stanno arroccandosi su altrettante varianti del centro-sinistra. Dentro questo schema di governo Nenni, De Martino, Giolitti, Tanassi infilano ciascuno le proprie « condizioni ». Sicché si potrebbe pensare (e questo è l'argomento che L'Avanti! rivolge contro di noi) che le differenze, in fondo, risiedano nelle sfumature e non sia un'impresa armonizzarle in un linguaggio unitario, data una sostanziale omogeneità di indirizzo.

Ma è proprio il contrario. Più i socialisti restringono il campo della loro indagine, più si affollano i motivi di contrasto. Allorché la « strategia » sparisce dalle loro discussioni e la lotta interna si accende su un angusto « teatro di operazioni » congressuali, il dibattito si fa convulso, con pochi elementi di chiarezza e molti di equivoco. Se gli scopi finali del partito vengono enunciati solo per petizioni di principio moralistiche, e non stimolano una ricerca autonoma nella politica e nella teoria, allora anche la natura del partito è ragione di controversia e ognuno può « reinterpretarla » (anche un Mancini o un Preti).

Viene dalla sinistra del PSU — la corrente di Lombardi, Santì, Codignola, Balzamo, Veronesi, Verzelli — l'appello alla riconquista di una « linea generale » che restituisca al partito una chiara fisionomia di classe riportandolo ai problemi della « transizione » al socialismo.

Intanto — dice Lombardi — bisogna uscire dal perimetro dell'alleanza con la DC. In capo a cinque anni « la spinta di rinnovamento » è esaurita nella stabilizzazione e dilagare le riforme sono diventate enunciazioni. Una esperienza definita storica si è trasformata in una trappola per i socialisti, chiamati ad offrire la loro copertura a uno schieramento moderato che aveva a sinistra una destra in grado di « riversarsi ». E così « di rinuncia in rinuncia, di crisi in crisi, di verifica in verifica » il centro-sinistra si è spento e ora è un capitolo chiuso. Il 19 maggio lo ha reso « improponibile ».

## Il « modello »

Lombardi arriva a una prima conclusione: « Una politica di riforme per poter passare nella società italiana ha la vittoria e la sconfitta contro le quali occorre garantirsi la partecipazione delle masse popolari e il sostegno delle forze politiche che le muovono ». La seconda conclusione è che la sinistra deve rinnovarsi nelle sue componenti « intorno ad un programma comprensivo e non equivoco di conduzione democratica della società ». Perciò — dice Lombardi — al PSU spetta il riguardare il suo spazio naturale nello schieramento operaio e al PCI di contribuire a creare una nuova situazione sinistra che superi le ragioni delle divisioni tradizionali.

Il « modello » che viene proposto è messo in relazione a un nuovo contesto europeo, cioè a una linea « di comune resistenza alla minaccia di colonizzazione americana ». Il che significa che l'Europa unita non può essere atlantica e che l'Italia deve mettere in questione l'alleanza militare rifiutandosi « di partecipare ai rischi e alle solidarietà della politica mondiale degli USA ».

A differenza delle altre correnti del PSU la sinistra vede il pericolo che la « strategia delle riforme » si rivoli in un chiacchierico straripato. Donde la necessità di individuare le « forze motrici » e il contenuto di classe, cioè di giungere ad una sintesi complessiva di riforme strutturali e di riforme sociali, collegata alla conquista di nuovi livelli di partecipazione e di potere ».

Sono i problemi di « libertà dal basso » che si pongono in funzione di una nuova articolazione e distribuzione del potere, non solo quelli di una più vantaggiosa distribuzione del reddito: « Gli impieghi sociali del reddito presuppongono una diversa ripartizione delle risorse che può essere effettuata solo incidendo sull'andamento del processo produttivo, attraverso la eliminazione delle rendite e degli sprechi, la lotta contro il profitto monopolistico, una diversa allocazione degli investimenti ».

Si tratta di « soluzioni di governo ». Ma Lombardi vuol dare a questo termine il suo vero significato. « Partito di governo » non vuol dire « partito ministeriale ». Ciò che conta è che si abbia una politica per risolvere i problemi. Dove si esercita questa politica? Tutto dipende dagli obiettivi che ha. E' il fine che determina la selezione tra gli alleati e gli avversari. Oggi bisogna « fare le riforme, avviare una nuova partecipazione delle masse ». E poiché questo non può essere il programma di un futuro centro-sinistra « il posto dei socialisti è all'opposizione ».

## Le condizioni

La materia del contendere non può vertere, dunque, sulle « condizioni » dell'alleanza con la DC. L'alternativa passa tra il blocco moderato e una nuova unità delle sinistre. Ogni « rilancio » della formula tripartita è impossibile come operazione riformistica perché non c'è più niente da « rilanciare » dei progetti di origine. Gli ultranzisti della destra manciniana rimpiccioliscono la questione chiedendo « uomini nuovi » per una vecchia gestione del potere. La sinistra ribatte che un ricambio del personale dirigente non garantisce novità se il quadro politico non muta. A De Martino e a Giolitti si risponde che limitarsi « a preferire più o meno rapporti di convivenza parlamentare » tra maggioranza e opposizione equivale a nascondersi « la realtà dura delle cose che è una realtà non di accademiche cortesie ma di scontro di classe, che esige scelte e non cerimonie ». L'ipotesi socialdemocratica (rientrare nel governo per « chiedere di più ») è respinta alla stregua di un autogingano perché si illude di isolare la tattica della « contrattazione al tavolo » dai dati oggettivi della situazione post-elettorale: una DC più forte nella sua rappresentanza conservatrice e un PSU più debole per lo spostamento a sinistra di una parte del suo elettorato. E infine « proporsi di uscire dal governo solo in un secondo momento, quando sia chiaro che il compromesso degli impegni della DC siano destinati a sciogliersi come neve al sole, significa non aver capito che questa prova c'è già stata, e clamorosa ».

Riccardo Lombardi ha dichiarato che « la sinistra non cercherà un accordo preventivo con nessuna delle correnti ». Ma non sottovaluterà neanche le « differenziazioni che si sono determinate pur nell'ambito ristretto di una prospettiva di centro-sinistra ». Vuole anzi « incoraggiare » e favorire su una serie di temi (politica internazionale e sindacale, enti locali) la creazione di « schieramenti nuovi ». La sua posizione resterà « ferma » sulla sostanza dell'appello a « salvare l'autonomia del partito e a riacquistare credibilità a sinistra ». Che è un invito a scegliere tra due noverci atlantiche: « che l'Italia deve mettere in questione l'alleanza militare rifiutandosi « di partecipare ai rischi e alle solidarietà della politica mondiale degli USA ».

« Ma il problema è che l'Europa unita non può essere atlantica e che l'Italia deve mettere in questione l'alleanza militare rifiutandosi « di partecipare ai rischi e alle solidarietà della politica mondiale degli USA ».

« Ma il problema è che l'Europa unita non può essere atlantica e che l'Italia deve mettere in questione l'alleanza militare rifiutandosi « di partecipare ai rischi e alle solidarietà della politica mondiale degli USA ».

« Ma il problema è che l'Europa unita non può essere atlantica e che l'Italia deve mettere in questione l'alleanza militare rifiutandosi « di partecipare ai rischi e alle solidarietà della politica mondiale degli USA ».

Roberto Romani

# I cattolici dopo l'enciclica contro il controllo delle nascite

# L'incredibile proibizione



La fatica di Sisifo (dall'« Express »)

Il pesante dilemma che si è posto a numerosissimi cattolici inglesi - A colloquio con la direttrice di una famosa clinica dove è messa a disposizione dei pazienti una consulenza per la pianificazione delle nascite - Il dramma dell'illustre professoressa madre di 7 figli - Il dibattito sul « Times » - « Restare a dissentire o dobbiamo andarcene? »

Dal nostro corrispondente

LONDRA, agosto

« Possiamo restare a dissentire, o dobbiamo andarcene? » ecco il dilemma che l'Enciclica di Paolo VI ha posto a numerosissimi cattolici inglesi. Ne danno testimonianza in questi giorni le proteste degli intellettuali, di influenti rappresentanti della laicità cattolica, di alcuni esponenti del clero. Il « Times » ha dedicato pagine intere alla corrispondenza con i lettori attraverso « a quale si sono precisati la condanna, la dissociazione, i dubbi sulle incredibili proibizioni papale ».

Per chi rivendica libertà di coscienza nell'ambito delle scelte coniugali e della responsabilità familiare, la questione si riduce all'interrogativo essenziale: « potremo rivendicare in pieno la nostra facoltà di critica o saremo costretti a lasciare la Chiesa? ». Come le parole della dottoressa Anne Bizeanek mi riassume la sua accorata reazione. « Non vorrei mai abbandonare la Chiesa di mia volontà, ma so di avere il dovere di sfidare apertamente un insegnamento che ritengo ingiusto: la sfida come lei sa. Ho ufficialmente lanciato cinque anni fa quando ho aperto la mia clinica mettendo a disposizione dei miei pazienti l'aiuto e la consulenza di cui hanno bisogno nella pianificazione delle nascite. Oggi più che mai credo sia dovere di tutti i cattolici che non sono d'accordo con la decisione delle autorità ecclesiastiche di dare voce alla loro opposizione con un atteggiamento pubblico in termini non equivoci ».

Madre ancor giovane di sette figli Anne Bizeanek proviene da una famiglia di medici scozzesi. Ha studiato medicina all'Università di Aberdeen. A diciannove anni si convertì al cattolicesimo. Spòsò un avvocato polacco. Aveva già due bambini prima di prendere la laurea, cinque quando ottenne la specializzazione in psichiatria. Prestava servizio in un grande ospedale psichiatrico. Il lavoro e la famiglia si rivelarono ben presto un onere insostenibile. Ebbe una crisi ma continuò a seguire i precetti dei propri direttori spirituali. Fu costretta ad abbandonare la professione per un certo periodo. Aveva sette figli (ed era stata undici volte in stato interessante) quando il marito morì. Aveva raggiunto l'età di tredici anni. Nel 1963 trovò il guizzo del riscatto in un indomabile spirito civile accoppiato alla fede più profonda.

La sua storia è nota in tutta l'Inghilterra attraverso il commovente racconto che essa stessa ne ha fatto nel volume autobiografico « All things new » (tutto da capo). « Mi re si finalmente conto — essa scrive — che ero rimasta impigliata in un meccanismo inumano nelle sue operazioni che sembrava non curarsi affatto della salute dell'anima individuale... decisi allora che l'enermià del male che avevo sperimentato attraverso la macchina del totalitarismo spirituale doveva essere combattuta ».

Dopo anni di incertezza e di angosce, l'8 settembre 1963 Anne aprì il suo ambulatorio a Wallasey (presso Liverpool) dove tuttora risiede. Era il primo medico cattolico a fornire libera assistenza sui mezzi anticoncezionali in modo chiaro e non ambiguo. Ne informò le gerarchie ecclesiastiche che la preparazione di tacere ed usare discrezione soltanto che il dibattito sul problema in seno alla Chiesa non avesse trovato soluzione ufficiale. Le vennero poi negati i sacramenti. Non fu scomunicata solo perché « una fede di cattolica era al di sopra di ogni sospetto e un provvedimento disciplinare dall'alto avrebbe provocato ancor più chiasso sulla faccenda nel momento in cui altri settori della comunità cattolica inglese dimostravano la propria insolenza ».

« La mia posizione non è cambiata da allora — mi dice il dott. Bizeanek — non riesco a ricevere la comunione solo se mi presento in incognito, ma io voglio essere accettata all'altare per quello che sono e per quello che faccio. Reclamiamo la cittadinanza spirituale nella mia Chiesa per quella fede a cui non posso né voglio rinunciare. Da qualche mese ho allestito una cappella nella mia casa dove preghiamo in privato i miei familiari e i nostri amici ».

La faccenda in Anne Bizeanek è eccezionale. Ma il suo stato d'animo e le sue condizioni trovano riflesso, a vari livelli di coscienza, nei sentimenti che animano oggi larghi settori della Chiesa cattolica inglese. Le chiedo se ha un messaggio, un consiglio da dare agli altri fedeli. « Il tempo delle campagne e delle dimostrazioni è passato: abbiamo già fatto tutto questo, negli anni scorsi, qui in Inghilterra. Adesso, venite al momento di alzare i piedi, di dichiarare la vostra fede e le nostre idee senza inibizioni. Credo che quest'ultimo editto possa dar vita ad un nuovo cristianesimo cattolico ».

La ardore di Anne trova riscontro nella fermezza con cui la « riforma del pensiero cattolico sull'uso degli anticoncezionali » è sempre stata sostenuta da gruppi altamente qualificati come quello guidato dall'arcivescovo Thomas Roberts (nell'ordine dei Gesuiti, gli esponenti della diocesi di Bombay) che pubblicò quattro anni or sono una antologia di dieci scritti teologici e scientifici a firma di noti esperti che favorivano l'adozione del controllo delle nascite. Mercoledì scorso, in una sua lettera al « Times », il dott. John Marshall (che fece parte della

Commissione vaticana sul controllo delle nascite) ha confutato pubblicamente l'argomento secondo cui l'impiego di mezzi artificiali di prevenzione porterebbe all'abbassamento dei valori morali.

La situazione specifica in Inghilterra è definita da queste cifre. L'Associazione per la pianificazione della famiglia è la più grossa organizzazione volontaria del settore. Ha circa ottocento cliniche in tutto il paese, ha dato corso ad un programma di addestramento per i medici. Offre assistenza a chiunque ne abbia bisogno. Una legge apposita, l'anno scorso, ha poi esteso le funzioni del servizio medico nazionale sul terreno del controllo delle nascite in collaborazione con le duecento autorità locali del paese. La Associazione per la pianificazione della famiglia assiste circa mezzo milione di donne (il nove per cento cattoliche), in tutto due milioni di donne inglesi (su un possibile totale di dieci milioni) ricevono aiuti e consigli, per lo più gratis.

Fra i quattro milioni di cattolici inglesi (che rappresentano il nove per cento della popolazione totale) la controversia — come si è detto — è forte. Qualche sacerdote ha espresso dubbi sulla disposizione a continuare nel suo intervento. L'Associazione « Newman »

ha inviato una lettera di protesta al Papa e sta ora organizzando una petizione. Lungo è l'elenco delle personalità che stanno dando la loro adesione. Vogliamo concludere citando quanto ha scritto il direttore del « New Statesman » il cattolico Paul Janshon, nell'ultimo numero della sua rivista: « Nei paesi più propriamente la maggioranza dei cattolici ha da tempo concluso che la Chiesa è così incerta sulla sua posizione che essi devono decidere individualmente sul come pianificare le loro famiglie: continueranno a far caso. Dubito se si sarà uno scisma o una fuga in massa per quanto si avrà certamente un declino delle nuove vocazioni sacerdotali. La maggioranza dei cattolici che è in grado di farlo semplicemente ignorerà l'enciclica... chi ne soffre saranno i settori più disadattati nei paesi più poveri... la intera faccenda dimostra la difficoltà del potere centrale della Chiesa di Roma di adattarsi all'epoca in cui viviamo ».

La faccenda che l'arvenimento ha lasciato nella sensibilità dell'opinione pubblica e nell'anima della comunità cattolica in Inghilterra è, come si vede, profonda e la discussione continua.

Leo Vestri

## Gli italiani senza vacanze

# « Ma gli altri operai ci vanno in ferie? »

A colloquio con i dipendenti della Dubied - Chi va in ferie deve arrangiarsi dai parenti, ammucchiandosi in cinque in una stanza - I casi drammatici in una piccola fabbrica milanese - 15 giorni «prescritti» dal medico per sopravvivere - « Sono fortunato: ho i suoceri a Oggiono e le ferie le faccio là »

Dalla nostra redazione

MILANO, 7

La Dubied: piccola fabbrica metalmeccanica che costruisce macchine utensili, è un'azienda svizzera francese e il padrone mi visto. Il padrone è il « cumenda » che con la scusa di non essere il vero padrone e di trasmettere ordini è arrivato a licenziare in tronco un operaio in malattia perché non l'avevano trovato in casa durante la visita di controllo. Un operaio che vive solo e che era uscito dal letto per andare a mangiare mica l'hanno scappato a multato: proprio licenziato in tronco.

Lavorano, alla Dubied di viale Testi, circa 200 operai quasi tutti giovanissimi. Dopo che si siedono fuori sul marciapiede a godersi la riviera d'astasio come dicono loro. Ci siamo fermati, tacquero in mano, a chiedermi come vanno in ferie e sono arrivati tutti, mezzo divertiti e mezzo arrabbiati, ciascuno con la sua storia da raccontare, diversa, pure disperatamente uguale. Una storia di fatica e di vita grama, di rinuncia in mano, a disdegnare il paternalismo di un vizio padronale difficile da strappare. Vent'anni fa i « benefici » padroni della Dubied usavano dare a Natale e a Ferragosto piccole elargizioni in natura alle maestranze. Mandavano i bambini più malati al mare, distribuivano, d'inverno, sacchi di carbone. Adesso, dopo anni di lotte gli operai hanno ottenuto un « premio » di duecento ore, circa 90 mila lire. Per le ferie.

380 lire

« Ma tu le ferie le passo lavorando — dice, anzi grida, il più anziano di loro, — perché ho cinque figli, di 12, 11, 10 anni e due gemelli di sei anni e la moglie che li cura. Faccio il manovale e prendo, col cottimo, 380 lire all'ora. Adatto in due stanze a Nova Milanese. Con quello che guadagno non arrivo a mantenere i tutti e così, in ferie, mi do da fare. Sono un bravo elettricista ». Il più giovane ha 21 anni: è sposato con un bambino e un altro in arrivo. Prende 430 lire all'ora, cottimo compreso, abita a Cinisello, un locale più servito e paga 20 mila lire al mese d'affitto. « Sono fortunato — dice — perché i miei suoceri stanno a Barzio: le ferie andiamo a farle là ». « Anch'io sono fortunato — dice un terzo — perché i genitori di mia

moglie stanno a Oggiono. Così andiamo tutti da loro; un po' strettino; io, mia moglie, la bambina e due vecchi tutti in una stanza, ma almeno si respira aria ». « Io faccio le ferie, ostrega se le faccio — dice un blondino arrabbiato — tanto, miseria a casa, cucina normale per lo più ». « Fra i quattro milioni di cattolici inglesi (che rappresentano il nove per cento della popolazione totale) la controversia — come si è detto — è forte. Qualche sacerdote ha espresso dubbi sulla disposizione a continuare nel suo intervento. L'Associazione « Newman »

Rabbia

E' magro come un chiodo, con la faccia tirata dalle preoccupazioni e butta fuori ogni parola con una rabbia lucida e non vemente. Ha 36 anni, è sposato con un bambino di 8 anni. La moglie, a casa, cucina normale per lo più. Lui è uno e specializzato e arriva a prendere anche 110 mila lire al mese. Lei, ne guadagna circa 40 mila. Il marito è un bravo operaio e sciofo case popolari. Schiuse mica perché sono brutte — dice — anzi sono bellissime. Il marito guadagna 220 mila lire d'affitto all'anno. E 10 mila di spese di trasporto, perché devo prendere tre tram per arrivare in fabbrica ». Per metter su casa, si è indebitato fino all'osso, un milione e duecento mila lire che paga con cambiali da 37 mila lire al mese. E allora — dice — il mio bilancio è sempre sotto di ventimila lire. E noi due ci sfianchiamo di lavoro per pagare i debiti. Stia bene il senno, per pagare una casa dove abitare, capito? Quest'anno, lei, mia moglie, non voleva andare in ferie. Siamo in ferie, ma io vado avanti a lavorare e paghiamo le cambiali. A casa un corno! Ho preso un appartamento grande come un appartamento di un milione e cinquecento mila lire e lei e il bambino voglio farceli stare un mese. Il bambino è l'infaticato, lei ha la schiena rotta dal cucinare normale e i miei polmoni vanno a ramengo. Certo non ce li ho i soldi per le ferie, ma andiamo via in ferie. Non saranno mica quelle cento mila lire a salvarmi ».

« Anch'io vado in ferie — interviene un giovane immigrato — dobbiamo andarci, è in ballo la salute di mia moglie ». Lavorano alla Dubied tutti e due, lui e sua moglie e guadagnano, in due, circa 150 mila lire al mese. Abitano nella casa dei genitori di lui, alla Bicocca e la cosa che desiderano di più al mondo è avere una casa tutta per loro. « Ma non abbiamo scelta — spiega — o metter su casa o fare ogni anno le ferie. E le ferie sono quelle che

salvano la salute di mia moglie e quindi anche la sua possibilità di lavorare ».

Sua moglie è una bionda dall'aria fragile: tre anni fa, ha avuto un parto finito di stastro. « Per lei e per il bambino che non è vissuto. Dopo, sono intervenute complicazioni così gravi che hanno dovuto fare una laparotomia e portarle via le ovaie. E dopo ancora hanno dovuto riaprirle per un sospetto tumore. E i medici lo hanno detto che non dovrebbe lavorare, ma questo non è proprio possibile. Allora, deve passare almeno 15 giorni di cura, dopo le ore di quattordicesime. Anche qualcosa di più ». E se ne va in fumo la speranza di avere una casa per loro: sono di adattare un bambino di sostituire calore allo spento, amaro sorriso di lei. « Siamo gente senza diritti, mi dice infatti — hanno voglia di parlare di costituzione, libertà e progresso. Io cosa potrei chiedere allo Stato, al governo? Devo dire la possibilità di avere una casa e un bambino, anche non mio. Invece mi danno la possibilità di campare male e di sentirmi una donna soltanto a metà ».

La sirena

Buona per faticare otto ore in fabbrica e basta: ridotta come sono, dopo le nostre fabbriche, non riesco quasi nemmeno a fare all'amore ». La sirena che richiama al lavoro gli operai della Dubied è il suono discreto ma gracchitante di una raganelle. Tirano l'ultima boccata di sigaretta e si alzano dal marciapiede intontiti di sole. Mi fanno ancora una domanda: « Nelle altre fabbriche, vanno in ferie, gli operai? ».

Gli rispondono di no. Gli operai non vanno in ferie o ci vanno come loro, arrangiandosi dai parenti, indebitandosi, ammucchiandosi in cinque in una stanza. Le loro storie non sono « cast limite »: è la vita della gente che lavora in questa finta Italia del benessere. Che lavora e paga per tutti, che soffre di più, si ammala di più, conosce rinunce minuite e sacrifici enormi e che ha, nella lotta, la sua sola speranza.

Annamaria Rodari

## L'italiano va di moda



Per le dive della jet-society internazionale gli aggiornamenti sono faticosamente continui. Un anno la pelle va in bronzo dorato, un altro in bianco luna, ora le gonne all'ingine, ora al polpacchio; ieri i capelli cotonati, oggi il caschetto illico e virgolottato. La moda del lover italiano, invece, regge da tempo. Avevamo già un casellario non trascurabile con Ingrid Bergman, Linda Darnell, Kim Novak, Soraya, Annie Girardot e qualche altro nome meno sonante ma sempre considerevole. In questi giorni si è aggiunta la storia di Brigitte Bardot e del benestante piacentino Gigi Rizzi. L'economia nazionale ha avuto la congiuntura sfavorevole, il fascino maschile continua a fare aggio sull'oro. Evviva.

## Le nevrosi dell'uomo moderno

# Il rumore: un nemico da non sottovalutare

Le terribili conseguenze del suono — Il fucile sonico arma del futuro! — Misurato in decibel lo stress del cittadino — Attenzione agli elettrodomestici

Un altro, insidiosissimo nemico della psiche e del fisico umano sta ormai dilagando sempre più nelle nostre città. Quel nemico è il rumore o, per essere più esatti, il suo suono. Una commissione medicoscientifica americana, in base ad una ricerca compiuta anche su « campioni » di città europee (tra le quali Roma) ha stabilito che il suono è al primo posto nel causare lo stress psico-fisico di cui soffre l'uomo moderno che abita nelle metropoli; altre cause sono l'inquinamento atmosferico, lo smog, i ritmi di lavoro, il traffico automobilistico.

Pochi sanno che il suono può uccidere: tecnici militari statunitensi stanno addirittura sperimentando un « fucile sonico », che emette un sibilo talmente potente da sfondare i timpani umani e quindi provocare una emorragia cerebrale. E nelle grandi città il rumore sfiora in certe occasioni punte — se non mortali — per lo meno assai dannose per il sistema nervoso dell'individuo.

Vediamo la questione in decibel (il decibel è l'unità di misura base per l'intensità di un suono, sviluppatasi su scala logaritmica e non aritmetica). Una conversazione fra due persone, ad esempio, viene misurata dagli strumenti a 60 decibel; l'ago raggiunge la tacca dei 70 decibel, invece, all'acuto di un soprano; 80 decibel misura il traffico automobilistico (e non nei momenti di punta); 90 decibel il fragore di un convoglio ferroviario; 100 decibel alcuni elettrodomestici (come il frullatore, il ventilatore, l'aspirapolvere); 120 decibel è la misura di un'orchestra che abbia i suoi strumenti amplificati elettricamente; 130 decibel il martello pneumatico (quello adoperato nei lavori stradali); 140 decibel il rombo di un aereo a reazione.

Se si pensa che a 200 decibel il suono provoca, ai timpani ed al cervello umano, lesioni mortali, si comprende come il rumore d'insieme di una grande città non sia, alla lunga, tra i più salutarì. La « lotta ai rumori », come si vede, non è dunque una battaglia contro i mulini a vento. Il dottor James Jerger, membro del centro di ricerca sonica dell'università di Houston, ha sperimentato il fatto che la permanenza prolungata (fino a 8 ore) di un uomo dall'età media di 23 anni al suono ininterrotto di 50 decibel produce una fortissima forma di esaurimento nervoso.

Jerger ha ricavato parte dei suoi dati da osservazioni soniche compiute su un gruppo di giovanissimi che possiedono delle motociclette. E forse giova ricordare che il rumore di uno scappamento di motocicletta alla velocità di 80 chilometri l'ora, è di 110 decibel.

## Col filtro d'acciaio non più nicotina

LONDRA, 7  
Nell'URSS è stato realizzato un filtro per sigarette, in acciaio inossidabile poroso, che trattiene la nicotina al 100 per cento lasciando passare solo il fumo.

Un portavoce ha dichiarato che il dispositivo non sarà posto in vendita all'estero nell'immediato futuro, mentre sarà venduto tra breve in URSS.